

rivista dell'energia

per i proprietari immobiliari

SvizzeraEnergia – Il programma del Consiglio federale per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili
svizzeraenergia.ch



Con lungimiranza verso il futuro energetico



*Intervista al Consigliere
federale Albert Rösti. Pagina 17*

«Discutere la copertura del fabbisogno elettrico a 360 gradi»

Come si presenta il futuro energetico della Svizzera? Qual è il contributo dei programmi di incentivi? Servono tasse di incentivazione? Intervista al Ministro dell'energia Albert Rösti sulle sfide della transizione energetica e sulle misure per renderla possibile.

Di Roland Grüter e Marianne Sorg (intervista) e Gerry Nitsch (foto)

Consigliere federale Rösti, a fine aprile Spagna e Portogallo hanno affrontato un grave disastro: sono rimasti senza elettricità per ore. Un blackout di queste proporzioni è possibile anche da noi?

Per quanto la nostra rete sia protetta, uno scenario di questo tipo non si può escludere del tutto. La Svizzera è collegata fisicamente alla rete elettrica dell'UE in

41 punti e si potrebbe verificare un effetto domino. Non è ancora stato chiarito in modo definitivo cosa abbia portato al blackout in Spagna e Portogallo. Analizzeremo attentamente le cause e trarremo delle conclusioni. In particolare, ci interessa il ruolo avuto dall'energia di banda e dalle energie rinnovabili.

Poco prima del crash, nella Penisola iberica la percentuale di elettricità solare ed eolica era superiore al 70 per cento. La Svizzera

sta aumentando queste capacità. Con quali rischi per l'approvvigionamento elettrico?

È troppo presto per trarre conclusioni sul mix elettrico in rete. Dobbiamo attendere l'analisi dettagliata dei dati dalla Spagna. Vi è motivo di ritenere che la Svizzera corra meno rischi, anche grazie alla forte presenza dell'idroelettrico che all'occor-

a incoraggiare i proprietari di case a risanare tetto, facciate, impiantistica ecc. del proprio immobile. In Svizzera c'è ancora un milione di edifici da rinnovare. Il tasso di rinnovo si attesta attualmente intorno all'1,5 per cento, ben al di sotto dell'obiettivo del 3 per cento. Non si può essere soddisfatti, ma capisco la riluttanza delle persone.



Analizzeremo attentamente le cause che hanno portato al blackout nella Penisola iberica e trarremo le conclusioni.

Albert Rösti
Consigliere federale



renza ci consente di produrre rapidamente elettricità. Tuttavia, anche se il blackout non è durato a lungo, la vita delle persone è rimasta sospesa, basti pensare all'interruzione dei trasporti o delle transazioni di pagamento. Ciò ha portato, in brevissimo tempo, a una perdita di miliardi. Bisogna impedire che eventi del genere accadano. Con tutti i mezzi.

La Svizzera è fortemente orientata verso un nuovo futuro energetico. Intende promuovere la produzione di energie rinnovabili e ottimizzare i consumi. Ad esempio, per chi possiede un immobile esiste da 15 anni il Programma Edifici. Quanto ne è soddisfatto?

La legge sul clima e sull'innovazione accolta dalla popolazione nel giugno 2023 prevede una completa decarbonizzazione entro il 2050. Il Programma Edifici vuole contribuire

In che senso?

Molti si possono permettere i rinnovi solo quando i vecchi impianti sono ammortizzati, hanno raggiunto la durata di funzionamento prevista oppure quando sono costretti perché il tetto perde o le finestre hanno degli spifferi. In pochi hanno abbastanza soldi in tasca per poter fare cambiamenti di propria iniziativa.

Che ne è delle motivazioni idealistiche? Non contano?

Bisogna essere realistici. La maggior parte delle persone finanziariamente non si può permettere l'idealismo. Per molte è già un grosso sforzo economico acquistare un immobile. Resta poco margine per investimenti non davvero urgenti.

Allora il tasso di rinnovo auspicato del tre per cento è un'utopia?

Perlomeno difficile da raggiungere. Occorrerebbe ridurre enormemente la durata di ammortamento di un immobile. Quello che invece possiamo fare è sviluppare gli standard minimi di legge. Il Modello di prescrizioni energetiche per gli edifici

Il Consigliere federale Albert Rösti guarda con ottimismo e pragmatismo al futuro energetico.



offre ai Cantoni una buona leva per rendere gli edifici – e non solo quelli nuovi – più efficienti dal punto di vista energetico e liberi dai combustibili fossili.

Il nuovo programma d'impulso si propone di incentivare, soprattutto nelle case plurifamiliari, la sostituzione degli impianti di riscaldamento alimentati da combustibili fossili ed elettricità con sistemi rinnovabili. Finora la politica ha fallito?

No, ma dobbiamo rendere gli incentivi ancora più mirati e applicarli con più coerenza. Ad esempio, il programma d'impulso mira a stimolare i proprietari di case in cui sono coinvolte più parti a cambiare il riscaldamento, mettendo a disposizione ogni anno 200 milioni di franchi.

Dal punto di vista della Confederazione d'ora in poi è quindi più importante che le persone evitino i riscaldamenti a olio combustibile, gas o elettrici anziché coibentare le case o dotarle di nuove finestre, insomma risanarle?

Bisogna fare una cosa senza trascurare l'altra. Naturalmente non ha senso installare una pompa di calore in un vecchio casale senza isolarlo adeguatamente. L'efficienza energetica resta un aspetto importante. Riteniamo però che gli incentivi abbiano un maggiore effetto di leva, laddove inducono proprietari e condomini a sostituire l'impianto di riscaldamento. Il programma d'impulso non promuove solo la sostituzione dei riscaldamenti fossili, ma mira anche a sostituire più rapidamente i riscaldamenti elettrici.

Perché?

Oltre a passare alle energie rinnovabili abbiamo bisogno soprattutto di tecnologie più efficienti. Ecco perché con il programma d'impulso vogliamo avviare la sostituzione degli impianti di riscaldamento obsoleti, soprattutto di quelli che consumano tantissima elettricità, cioè i riscaldamenti elettrici a resistenza che sono estremamente inefficienti e consumano circa il dieci per cento dell'elettricità invernale.

Come viene finanziato il programma d'impulso?

In futuro con la tassa sul CO₂ sui combustibili, pari a 120 franchi per tonnellata di CO₂, di cui finora un terzo è confluito principalmente nel Programma Edifici. Vogliamo aumentare lo stanziamento parziale al 41 per cento e con questo finanziare soprattutto i nuovi programmi. Per i nuovi programmi di incentivazione disponiamo di 400 milioni di franchi all'anno, dei quali 200 sono destinati al programma d'impulso e 200 sono previsti per le innovazioni. Puntiamo dunque a nuovi obiettivi, ma ci attendiamo che i Cantoni continuino ad assumersi la loro responsabilità nel Programma Edifici e che propongano altri nuovi modelli in questo ambito.

Con il modello di finanziamento si può evitare elegantemente di finanziare i programmi con le imposte.



Ciò è in linea con le misure di risparmio previste dal programma di sgravio dal 2027. Se questo sistema darà buoni risultati e se la tassa sul CO₂ sarà mantenuta dopo il 2030, la legge sul clima e l'innovazione sarà garantita a lungo termine.

Un gruppo di esperti guidato dall'economista Serge Gaillard ha sondato le possibilità di risparmio della Confederazione, giungendo alla conclusione che nel settore degli edifici le prescrizioni e le tasse di incentivazione sono più efficienti delle sovvenzioni. Qual è il suo parere personale? La votazione del 2021 sulla revisione della legge sul CO₂ ha dimostrato che ulteriori prescrizioni e tasse di incentivazione non ottengono la maggioranza. Il Consiglio federale si attiene alla legge sul clima e sull'innovazione e cerca di dare stimoli con nuovi programmi di incentivazione. Speriamo con meno mezzi di ottenere lo stesso effetto dei programmi precedenti.

Il fondo del Programma Edifici era consistente, ma non è mai stato sfruttato del tutto. Cosa rende più interessante il programma di impulso e innovazione?

Penso che la domanda negli edifici plurifamiliari sia elevata e sia più probabile che qui i fondi vengano sfruttati. Sono impaziente di vedere se ci sarà un numero sufficiente

di progetti che useranno il denaro del programma di innovazione. Lo spero.

Perché è così importante?

Con il sostegno a tecnologie innovative che si affermano a livello nazionale e, idealmente, internazionale, si può dare un enorme contributo alla decarbonizzazione della

richiedere più fondi. Dobbiamo valutare ciò che è più importante: finanze statali sane o misure di incentivazione. Perciò abbiamo interesse fin d'ora a impiegare in maniera efficiente ogni singolo franco.

Qual è la sua posizione?

Se lo Stato vuole restare efficiente a lungo termine, anche per poter par-

« Nonostante la pressione al risparmio, l'obiettivo resta lo stesso: applicare la legge sul clima e sull'innovazione. »

società e al progresso dell'industria. Sono ottimista. Il mondo dell'economia deve essere interessato a portare avanti la decarbonizzazione. In fin dei conti, la neutralità climatica offre dei vantaggi competitivi alle imprese.

Da un lato la Confederazione deve risparmiare, dall'altro vuole creare incentivi affinché le persone e l'economia partecipino alla decarbonizzazione. Come si concilia tutto questo?

L'attuale legge sul CO₂ è in vigore fino al 2030. Dobbiamo riflettere sul dopo. Segli obiettivi non saranno stati raggiunti, si leveranno delle voci per

lare di incentivi, è opportuno atterrensi al freno dell'indebitamento, controllando dove e come viene speso il denaro. Ciò riguarda anche il mio dipartimento, il DATEC. Non è bello, ma è inevitabile. Nonostante la pressione al risparmio, l'obiettivo resta lo stesso: applicare la legge sul clima e sull'innovazione.

Tasse di incentivazione più elevate potrebbero contribuire a generare più denaro. Una via percorribile?

Sul piano economico avrebbero senso. A mio parere però non incontrerebbero il consenso. Mi sembra più sensata un'incentivazione il più efficiente possibile.

Una cosa è certa: tutti dobbiamo contribuire a raggiungere gli obiettivi climatici. Anche aumentando le energie rinnovabili. Quali sono le sfide che lei deve affrontare?

Otto mesi all'anno possono essere facilmente coperti con le energie rinnovabili. Si costruiscono abbastanza impianti solari per garantire l'approvvigionamento estivo. Le difficoltà insorgono nei quattro mesi invernali, dove necessitiamo urgentemente di circa il dieci per cento di elettricità in più, ossia di nuovi impianti...

... cosa che scatena resistenze nella popolazione.

L'elettricità invernale si può produrre in modo sostenibile senza causare grossi danni al paesaggio. Non vogliamo tappezzare la Svizzera di pale eoliche. Poi ci sono le 16 centrali idroelettriche previste dalla legge sull'energia e alcuni impianti solari alpini che devono però assolutamente essere realizzati. È il minimo che dovremmo fare.

A questo scopo si punta a un decreto per l'accelerazione delle autorizzazioni. Le opinioni sono divergenti. Viene criticata soprattutto la limitazione dei diritti, in particolare il diritto di ricorso delle organizzazioni o il diritto di veto per i Comuni. Lei comprende le resistenze?

Il Consiglio degli Stati ha cancellato il diritto di ricorso per i 16 progetti di centrali idroelettriche. Si tratta effettivamente di un'intromissione nel nostro sistema istituzionale in cui il potere è chiaramente ripartito su due organi. Anch'io ovviamente ho una posizione critica a questo proposito. Al contempo ciò aumenta però la pressione sulle organizzazioni ad aiutarci almeno nei progetti previsti e a non bloccarli per principio. In tal senso ricevo segnali nettamente positivi dalle organizzazioni di tutela.

E quali sarebbero?

Ad esempio da Aqua Viva che si impegna per la protezione e la rinaturazione dei corsi d'acqua locali, la quale ha dichiarato pubblicamente che ritirerà i propri ricorsi contro il progetto del Trift, se lasciamo nella legge il diritto di ricorso e le misure di sostituzione e compensazione. Inoltre la Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio vuole fornire la propria collaborazione al gruppo di accompagnamento del progetto Gornleri a Zermatt. Sono chiari segnali di una collaborazione costruttiva.

Non le sembra di essere troppo ottimista? Con l'offensiva solare si voleva accelerare l'ampliamento dei grandi impianti solari alpini. Degli oltre 60 progetti in discussione solo la metà è stata portata avanti. Perché è così difficile realizzarli?

I motivi sono molteplici. Primo, è stata sottovalutata l'applicazione tecnica, poiché in questo campo la Svizzera deve svolgere un lavoro pionieristico, senza poter quasi fare affidamento su esperienze dall'estero. Ad esempio, alla diga di Muttsch, dopo il primo inverno,

circa il 20 per cento dei pannelli era guasto, poiché si era sottostimato il carico della neve. Per questi impianti i costi di produzione sono alti e nonostante le sovvenzioni fino al 60 per cento la redditività è quasi nulla. Un secondo ostacolo è rappresentato dalle condotte. Dobbiamo far sì che gli impianti trovino un più rapido accesso alla rete. Terzo, i ricorsi delle organizzazioni di tutela già menzionati.

In generale avete sopravvalutato il consenso delle persone?

Nessuno contesta il mantenimento della biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici. A mio parere, quest'ultima è possibile solo attraverso la decarbonizzazione. Devo purtroppo constatare che molti di coloro che si impegnano a favore del clima allo stesso tempo si oppongono alle energie rinnovabili. Manca la capacità di valutare cosa sia più importante, la protezione della natura o la produzione di energia sostenibile. Inoltre molti interessi particolari contrastano con la realizzazione di questi impianti.

Alcuni sostengono che l'offensiva solare sia fallita. Per lei no?

No, alcuni progetti sono già in corso. Ogni kilowatt guadagnato conta, anche se all'inizio avevamo maggiori aspettative.

Qual è il livello di accettazione dei parchi eolici?

Anche in questo campo si fanno passi avanti. Nel Canton Lucerna è stata approvata a grande maggioranza una legge volta a semplificare le procedure di autorizzazione. Tuttavia è un continuo saliscendi. Occorrono forza e pazienza, ma dobbiamo insistere.

Il che ci riporta al rapporto Gaillard. Le prescrizioni e le tasse di incentivazione non sono un mezzo più efficace per ottenere un cambio di mentalità?

Una modifica di comportamento imposta dallo Stato non conduce

mai all'obiettivo. Ci vogliono innovazioni per risolvere i problemi. Si è già visto più volte nella storia: l'auto, il computer, hanno tutti portato vantaggi alle persone. Dobbiamo portare avanti la decarbonizzazione con il progresso tecnico, non con le regole di condotta. Forse ci vorrà più tempo del previsto, ma è fattibile.

Qual è la prima cosa da fare?

Dal 2011 discutiamo della transizione energetica; ora sarebbe il momento



In pochi hanno abbastanza soldi in tasca per poter fare cambiamenti energetici volontari e non urgenti alla propria casa.



di attuare le decisioni. Penso innanzitutto all'elettricità invernale. Adesso lavoriamo al decreto per l'accelerazione; poi dovranno esserci finalmente più risultati.

Che prezzo ha la lentezza con cui ci incamminiamo verso il futuro?

Non possiamo portare avanti la decarbonizzazione con la rapidità richiesta dal Popolo. Ma forse questo ci induce anche a parlare di altre tecnologie.

Come ad esempio l'energia nucleare, di cui si è tornato a parlare?

Ad esempio. Questa tecnologia non va esclusa dal dibattito, proprio quando si tratta di decarboniz-

nessuno degli oggetti in votazione che volevano vietare l'energia nucleare. Il Popolo ha solo deciso l'uscita dal nucleare e il divieto di costruire nuove centrali. Ora si pone però la domanda: nei prossimi dieci o venti anni riusciremo ad avere abbastanza elettricità da fonti sostenibili se le centrali atomiche esistenti saranno staccate dalla rete? Coprono comunque un quarto del nostro fabbisogno. I segnali odierni indicano una direzione che fa apparire questa domanda impellente. Vedi Spagna e Portogallo. È difficile mantenere la rete elettrica stabile con un'energia fluttuante.

In questo contesto gli esperti rimandano alle grandi batterie.

A breve termine questo tipo di stoccaggio funziona già bene. A livello mondiale purtroppo non si è però ancora trovata una soluzione che consenta di stoccare l'elettricità a lungo nelle batterie, per poter coprire le carenze d'inverno. Ovviamente a una nuova centrale atomica preferirei una tecnologia in grado di farlo. Ma non c'è ancora. Come Ministro dell'energia ritengo di avere il dovere di discutere la copertura del fabbisogno elettrico a 360 gradi.

E questo ci riporta all'energia nucleare?

Quando il Popolo ha deciso l'uscita dal nucleare, non si parlava ancora di completa decarbonizzazione della società. Da allora molto è cambiato. Pensiamo alle tensioni geopolitiche. Chi nel 2017 avrebbe potuto immaginare che in Europa avremmo avuto una penuria di gas ed elettricità? Dobbiamo riaprire il dibattito e la popolazione deciderà quale strada intraprendere. Guardando all'estero, constato che la tecnologia nucleare fa parte del mix energetico.

E la questione della sicurezza?

Quella è sempre al primo posto! Tuttavia bisogna scegliere tra una nuova centrale nucleare e una vecchia già in rete.

zazione. Per raggiungere l'obiettivo zero netto dobbiamo ponderare tutte le possibilità. Oggi appare difficile sostituire tutta l'energia fossile, che copre comunque ancora il 60 per cento, con fonti rinnovabili. Quello che ci serve è un mix bilanciato. Anche nell'ambito della tecnologia nucleare si fanno grandi progressi. Perciò anche questa opzione sarebbe da approfondire. I paraocchi impediscono un approccio aperto.

Molti vedono in queste considerazioni un tradimento della transizione energetica.

Io ho il compito di lottare per le energie rinnovabili e continuo a farlo. Tuttavia dobbiamo essere aperti ad altre tecnologie. Altrimenti, magari tra venti anni si scoprirà che il cammino intrapreso non conduce all'obiettivo. Non vorrei dovermelo rimproverare in futuro.

Comprende le obiezioni delle persone scettiche? La parola chiave è Chernobyl.

Assolutamente sì. Ma è difficile stimare quanto sia effettivamente forte la resistenza nella popolazione. Finora non è stato accolto



Sulla persona

Albert Rösti, eletto il 7 dicembre 2022 in Consiglio federale, dirige il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC). Dottore in scienze tecniche e ingegnere agronomo, nel 2011 è stato eletto nel Parlamento federale come Consigliere nazionale e per 11 anni è stato membro della Commissione dell'ambiente, della pianificazione del territorio e dell'energia. Dal 2016 al 2019, ha presieduto l'Unione democratica di centro (UDC). Rösti, 57 anni, è coniugato e padre di due figli adulti. È originario del Comune di Frutigen, dove è nato il 7 agosto 1967.